

COLLOQUIO INTERNAZIONALE

S. Agostino nelle terre di Ambrogio (Gazzada, 1-4 ottobre 1986)

Il Colloquio internazionale *S. Agostino nelle terre di Ambrogio* in occasione del XVI centenario della conversione di S. Agostino si è svolto, nella sua prima sessione *L'opera letteraria di Agostino fra rus Cassiciacum e Milano*, a Villa Cagnola (Gazzada) dall'1 al 4 ottobre 1986.

All'interno del panorama celebrativo della « conversione » di Agostino questa iniziativa quindi si caratterizza per la delimitazione cronologico-geografica del progetto, che è pienamente legittimata dalla singolarità dell'esperienza milanese di Agostino e della sua produzione letteraria, che risulta, per ammissione di Agostino stesso e per unanime riconoscimento della critica, un *unicum* all'interno della sua vastissima opera, quanto a problematiche e a impostazione metodologica.

Il colloquio è diviso in due fasi: una di più marcato carattere filologico-letterario (ottobre 1986), e una di tipo più marcatamente storico-teologico (aprile 1987). La prima fase, che si propone di fornire una visione completa dei problemi critici posti dai cosiddetti dialoghi e di proporre un'aggiornata risposta, è stata anticipata da una relazione tenuta da H. U. von Balthasar che ha fatto quindi una specie di preludio a questo Colloquio il 27 settembre a Villa Ponti (Varese). Egli, dopo avere sottolineato l'importanza del tema della conversione in quanto fenomeno diffuso in tutte le culture e in tutte le religioni, ha esaminato i vari tipi di conversione: 1. conversione filosofica, di cui il vero teorico, colui che ha avuto un'influenza determinante su Agostino, è il filosofo Plotino. 2. conversione cristiana che, secondo Agostino, si attua in due tempi. Il primo riprende la conversione neoplatonica, il secondo è un abbandono totale a Dio; 3. conversione sociale di coloro che si proclamano cristiani ed applicano metodi peggiori di quelli dei pagani.

Giovanni Reale ha trattato il tema della conversione nei *Contra Academicos*. Dopo aver parlato di una conversione epistemologica propria del sapiente e della teorizzazione fatta da Platone nella Repubblica a proposito della conversione come *περιαγωγή τῆς ψυχῆς*, egli ha analizzato la conversione di Agostino che, nella quiete del *rus Cassiciacum*, giunge a ricordare la dimensione della fede con quella dell'intelligenza: « Sanno tutti che noi siamo spinti alla conoscenza dal duplice peso dell'*auctoritas* e della *ratio*. Io sono comunque certo di non dovermi assolutamente allontanare dall'autorità di Cristo: non ne trovo infatti una più valida. Quanto a ciò che va perseguito con la più acuta razionalità, ho fiducia di trovare provvisoriamente nei platonici dottrine che non si oppongono alla parola sacra. Sto infatti ormai nell'atteggiamento di desiderare con impazienza di apprendere la verità non solo attraverso la fede, ma anche attraverso l'intelligenza » (3, 20, 43).

Luigi Franco Pizzolato, nella sua lettura del *De beata vita*, rinviando agli Atti la trattazione sull'introduzione e sulla ambientazione del dialogo, ha messo in rilievo questi problemi: 1. il rapporto tra discorso eudemonologico, discorso gnoseologico e discorso ontologico (da *velle-habere a quaerere-invenire a non esse-esse*); 2. la ricomprensione neoplatonica del discorso tradizionale romano sulla felicità; 3. la ricomprensione cristiana del discorso neoplatonico (dal *modus* alla Trinità) e il ruolo della seconda ipostasi-persona; 4. il ruolo illuminante del Verbo incarnato, che permette all'uomo di liberare il proprio intelletto (*verus homo*) e di conseguire la felicità anche nel tempo e nel corpo, all'interno d'una concezione quasi prepelagiana delle possibilità umane di raggiungere il divino. Sembra che la fiducia, espressa da A. nel *De beata vita*, di raggiungere la felicità nel tempo sia parallela alla contemporanea fiducia di raggiungere la visione in esperienze di tipo estatico. Parallelemente le due fiducie cadranno.



José Oroz Reta ha fatto un'esposizione dei problemi principali analizzati da Agostino nei *Soliloquia*. Il tema principale, come afferma esplicitamente Agostino, è la duplice conoscenza di Dio e dell'anima: *Deum et animam scire cupio* (1,2,7). Nei *Soliloquia* c'è una ricerca filosofica e teologica che Agostino si propone di esporre con la ragione. Prima di cominciare la ricerca razionale, che costituisce il tema del secondo libro, A. consacra il primo alla preparazione morale, che è condizione necessaria alla ricerca filosofica. La dialettica fra fede e ragione, religione e filosofia è propria di Agostino: la fede prepara l'intelligenza affinché questa comprenda la fede, secondo il principio agostiniano del *credo ut intellegam et intellego ut credam*. La filosofia agostiniana, benché ispirata da quella neoplatonica, è giunta ad armonizzarsi con la fede cristiana.

Jean Doignon ha trattato nel *De ordine* numerosi problemi riguardanti l'uomo, la natura e l'arte, Dio e la ragione. È il caso di segnalare la presenza di Monica fra gli interlocutori del dialogo come fatto straordinario: infatti presso i classici, particolarmente Cicerone a cui s'ispira Agostino, nessuna donna partecipa ad una discussione filosofica. Il tema del dialogo, cioè l'ordine, che trae le sue origini da una serie di esperienze vissute, ha un'ampiezza ed un respiro filosofico che supera il quotidiano e il contingente.

Dopo avere analizzato il nucleo della vita morale, si arriva a quello della conoscenza con le due vie d'accesso: ragione o autorità, in particolare autorità di Cristo. Agostino considera l'oggetto della ragione secondo il punto di vista della retorica e della filosofia neoplatonica: per la prima la ragione è la facoltà di ragionare, dissociando o unendo concetti; per la seconda è l'intelligenza di Dio e dell'anima.

La ragione, nei suoi tre ambiti d'attività (logico, fisico, morale), assicura all'uomo una condizione favorevole per la coscienza d'essa stessa (tema platonico), per la conoscenza dei rapporti numerici immutabili (tema pitagorico), per il dominio dei vizi (tema stoico).

Goulven Madec ha trattato il tema dello spiritualismo agostiniano alla luce del *De immortalitate animae*, libro complesso e singolare, non destinato al pubblico: infatti era stato scritto da Agostino come *commonitorium*, per preparare il seguito dei *Soliloquia*. Dopo avere presentato alcuni elementi di bibliografia ragionata su quanto riguarda le fonti e il carattere dell'opera, Madec ha analizzato la nozione di *ratio: Ratio profecto aut animus est aut in animo* (2,2) ed è arrivato ad affermare che *ratio* è: 1. *aspectus animi*; 2. *veri contemplatio*; 3. *ipsum verum*. Nella prima parte dell'opera, la prova dell'immortalità si desume dall'immutabilità della ragione; nella seconda il dialogo si concentra sul fatto dell'unione dell'anima al vero, alla ragione in tanto quanto *ipsum verum*.

Numerosi temi trattati nel *De immortalitate* costituiscono l'oggetto di altre opere di Agostino: nel *De ordine* (1,1,3) Agostino afferma che l'anima deve allontanarsi dai sensi per arrivare a conoscere se stessa. Inoltre il tema delle *artes liberales*, trattato nel *De immortalitate animae*, si ritrova anche nel *De ordine* (2,11,30).

Georges Folliet ha parlato della corrispondenza intercorsa fra Agostino e Nebridio. Grazie a queste dodici lettere che fanno parte del *corpus* epistolare di Agostino, ci si può facilmente rendere conto dei problemi di ordine filosofico-religioso su cui i due amici erano impegnati e che possono essere così raggruppati: 1. il tema del « ritorno in sè »; 2. il mondo - l'anima e le sue facoltà - la conoscenza; 3. la Trinità - l'Incarnazione.

Il tema predominante di tutte le opere di Agostino di questo periodo è senza dubbio il « ritorno in sè »: infatti l'esperienza di « dialettica dello spirito » è un *Leit-motiv* presente in tutte queste lettere. La distinzione fra l'intelligibile e il sensibile, scoperta grazie a Platone, è di importanza fondamentale per arrivare a cogliere il pensiero di Agostino relativamente al problema della conoscenza. Ci sono due tipi d'intelligenza: la prima di ciò che è in noi, quando si consulta Dio; la seconda di ciò che ci è annunciato dai sensi, quando si consulta Dio.

In tre lettere dell'epistolario fra Agostino e Nebridio, è enunciata una delle prime formulazioni della fede di Agostino nelle Trinità e nel Cristo incarnato, che ci è presentato, in rapporto alle altre Persone della Trinità, nel suo ruolo specifico di *species* o di *forma*. Bisogna ricordare che, oltre a queste relazioni, hanno avuto luogo comunicazioni di carattere più generale: mons. Giacomo Biffi ha parlato su *Conversione di S. Agostino e immagine di Chiesa*, Luigi Alici su *Agostino tra fede e ricerca: la conversione dell'intelligenza*.

Fra l'altro si segnalano le comunicazioni di Giuseppe Beretta e Silvano Colombo su « *Rus Cassiciacum* »: *bilancio e aggiornamento della vezata quaestio*. Giuseppe Beretta ha detto che, per giungere ad una soluzione del problema riguardante l'attribuzione del *rus Cassiciacum* a Cassago o a Casciago, è necessario tenere ben presenti: 1. le testi-

monianze di Agostino; 2. le testimonianze storiche; 3. le conoscenze linguistiche; 4. le ricerche archeologiche. Egli ha concluso affermando che, anche se il problema non ha ancora trovato una soluzione definitiva e che quindi non esistono certezze assolute in proposito, Cassago ha tutte le prerogative per essere considerata il *rus Cassiciacum* agostiniano. Decisamente opposta a questa è la tesi sostenuta da Silvano Colombo che ha insistito in modo particolare sull'argomentazione linguistica e sulle tracce romane presenti nel territorio di Varese, concludendo sulla possibilità che il *rus Cassiciacum* sia Casciago.

GIOVANNA BIFFINO GALIMBERTI